

Foto di Soe Zeya Tun/Reuters



La leader dell'opposizione democratica birmana Aung San Suu Kyi davanti alla sede del suo partito a Yangon

→ **L'annuncio** Il partito del premio Nobel, bandito l'anno scorso, si ripresenterà alle elezioni

→ **Strategie** Il presidente Usa chiama la leader dall'Air Force One e invia Hillary Clinton nel Paese

# Obama benedice il ritorno di San Suu Kyi Ora la Birmania spera

La telefonata di Obama, il viaggio - tra due settimane - del segretario di Stato, già definito «storico», il ritorno sulla scena politica del premio Nobel. Potrebbe davvero essere «la primavera birmana»?

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

In Birmania soffia un vento di novità e di speranza. Così impetuoso che la Lega nazionale per la democrazia

(Lnd), il partito della premio Nobel Aung San Suu Kyi, abbandona la strategia del muro contro muro e accetta di partecipare alla vita politica nazionale secondo le leggi fissate dal nuovo governo. Si iscrive nel registro ufficiale delle organizzazioni politiche e presenterà propri candidati nelle elezioni suppletive in calendario prossimamente per rimpiazzare 48 parlamentari che cedono il seggio per evitare il cumulo con incarichi assunti nell'esecutivo.

Quasi certamente in lizza scenderà

la stessa Suu Kyi. La quale l'altra sera ha avuto un colloquio telefonico con Barack Obama. Il presidente americano era a Bali, in Indonesia, una delle tappe del suo itinerario in Asia e Oceania. Ed è proprio da Obama che arrivano parole di incoraggiamento verso il nuovo corso, anche se per ora il capo della Casa Bianca prudentemente evita elogi eccessivi e prematuri limitandosi a sottolineare gli evidenti «barlumi di progresso».

A seguito della conversazione con la leader dell'opposizione democratica-

ca, Obama ha deciso di inviare Hillary Clinton in Birmania per una visita ufficiale di due giorni. Un evento storico, poiché da 50 anni nessun segretario di Stato Usa aveva messo piede nel Paese. Un Paese afflitto per decenni dall'oppressione dittatoriale della casta militare. Solo alla fine degli anni 80, la Birmania respirò una breve stagione di effervescenza democratica, ma la vittoria ottenuta nelle urne dalla Lnd nel 1990 venne cancellata dalla giunta in divisa che riprese in mano ogni potere, sciolse il Parlamento, incarcerò i dissidenti. Fra i quali era San Suu Kyi, destinata a trascorrere in carcere o agli arresti domiciliari 16 dei successivi 20 anni della sua vita, sino al definitivo rilascio lo scorso dicembre. «Hillary - ha affermato Obama - esplorerà la situazione per capire se gli Stati Uniti possano contribuire a consolidare una transizione positiva in Birmania. Dipende dalle autorità locali la possibilità che gli Usa decidano misure più concrete. Certo se la Birmania cessa di avanzare sul sentiero delle riforme, subirà ancora sanzioni e isolamento».

Insomma per ora i provvedimenti punitivi che sul terreno economico fu-